

# UN GIUSTO IN BICICLETTA

## Giù le mani da Gino Bartali È un eroe: ecco le prove

Un libro nega che il campione abbia salvato centinaia di ebrei dai lager  
Ma in Israele molte famiglie mostrano i documenti ricevuti dal ciclista

PINO FARINOTTI

■ Dal 10 ottobre del 2013 il nome di Gino Bartali è scolpito nel Giardino dei Giusti tra le nazioni, nel marmo del Mausoleo della Memoria di Gerusalemme "Per l'impegno speso a favore degli ebrei durante la seconda guerra mondiale". La storia racconta che Gino, nascosti nei tubi della bicicletta, recapitò falsi documenti che salvarono almeno ottocento ebrei. In un libro appena uscito, *L'ossessione della memoria - Bartali e il salvataggio degli ebrei: una storia inventata*, gli autori Marco e Stefano Pivato sembrano non avere dubbi in proposito. La fake news - oggi di dice così - dell'eroismo di Bartali deriverebbe da un abbaglio della memoria. La tesi sarebbe. La memoria, soprattutto nell'era recente, continuamente alimentata e sollecitata da strumenti che non danno tregua - certi media, la televisione, internet - assume le informazioni attraverso le semplificazioni e la velocità che caratterizza questo tempo, sorpassando la complessità e la "verità vera" della storia. Dunque la memoria, soprattutto quella dei giovani, che vive in una sorta di presente permanente, avrebbe sostituito la storia at-

traverso una scorciatoia per interpretare il passato. A volte letteralmente inventando delle verità. Dico che questa idea di memoria debole e sommaria, ci può stare. Ma non applicata a Bartali.

Nel libro si dichiara. «Sono amici, parenti e tifosi di ciclismo che attribuiscono al campione un ruolo destinato ad aumentare il fascino già straordinario non solo per via della rivalità con Fausto Coppi. Una parte non secondaria è svolta dai politici sempre pronti a cavalcare l'onda della popolarità e a trasformare gli eventi in consenso elettorale. E questo nonostante non sussista un solo documento e neppure una testimonianza credibile».

### LE TESTIMONIANZE

In questo "abbaglio" comunque Bartali non avrebbe avuto nessun ruolo. Parlò pochissimo di quella vicenda, voleva tenersela per sé. La notizia venne divulgata dopo la sua morte. Partendo, secondo la tesi del libro, da informazioni ambigue di coloro che, via via le gonfiarono per rilanciare il mito. Stefano Pivato dichiara che si tratta di "storia inventata" secondo il titolo, e che non esistono prove dell'eroismo di Bartali.

In Israele si sono molto arrabbiati. Hanno risposto che le prove ci sono. Che la commissione ha lavorato con metodi scrupolosi. Ci sono testimonianze di famiglie che hanno mostrato i documenti falsi ottenuti da Bartali attraverso il cardinale Elia Dalla Costa arcivescovo di Firenze in quegli anni e fiero oppositore dei nazisti. Un ebreo ha raccontato di essere stato accolto, con la sua famiglia, in uno scantinato di via del Bandino in Firenze che apparteneva a Bartali. Sono solo due, fra le molte, alcune segrete, delle testimonianze che riconoscono l'azione di quel giovane ciclista che rischiava la vita. Ma ne sussiste un'altra, di "prova", forte. Sono queste le parole di papa Francesco: Mi sembra una prova... affidabile. Ma, al di là di Bergoglio, mi rifaccio a un pensiero comune, dominante: gli israeliani, che hanno una concezione sacrale della loro storia e delle loro verità, se fanno qualcosa la fanno fino in fondo. Non fanno sconti. Come fecero coi criminali nazisti dispersi in tutto il mondo dopo la guerra. E come coi terroristi islamici di Settembre Nero, che avevano ucciso undici atleti ebrei nel villaggio olimpico di Monaco nel 1972. Non fecero sconti.

Gino Bartali e la sua impresa: l'ha compiuta, teniamocela stretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gino Bartali durante una gara (Getty Images). A fianco il libro di Marco e Stefano Pivato edito da Castelvecchi  
«L'ossessione della memoria. Bartali e il salvataggio degli ebrei. Una storia inventata»